

incontro

PERIODICO DELLA ASSOCIAZIONE SS. PIETRO E PAOLO

00120 CITTA' DEL VATICANO

ANNO XI - N. 1

fide constamus avita

GENNAIO-FEBBRAIO 1983

ORIGINI E SIGNIFICATO DI UNA ATIPICITÀ

La nostra realtà associativa

di GIANLUIGI MARRONE

Ogni anno, l'Assemblea generale costituisce un momento privilegiato della nostra vita associativa, offrendo l'opportunità di riflessioni e giudizi sull'attività svolta, sulle prospettive, sullo stato d'animo dei soci.

Come avviene a livello personale, così anche per un organismo sociale — che voglia mantenere equilibrio e vitalità — è indispensabile conoscere ed accettare la propria realtà: non rifugiarsi, cioè, in ipotesi, progetti, fisionomie che non si attagliano alla dimensione strutturale, alla contingenza storico-ambientale, alle potenzialità umane e strumentali, ma guardare con coraggio e fiducia ai dati obiettivi — che possono anche non soddisfare appieno — su cui costruire, con paziente concretezza, il futuro.

Così, in occasione dell'Assemblea, si è riproposto alla coscienza dei soci il senso stesso della realtà associativa, il cui segreto esistenziale sta in quella atipicità che ormai tutti le riconoscono.

Ma che cos'è questa atipicità; in che modo la accettiamo e la viviamo?

È fuori dubbio, in primo luogo, che la storia da cui nasce l'Associazione Ss. Pietro e Paolo condiziona la sua configurazione associativa, Né si tratta di un semplice retaggio personale — consacrato, del resto, nell'art. 2 dello Statuto dell'Associazione, approvato dal Santo Padre — a determinare il legame tra la disciolta Guardia Palatina d'onore ed il nuovo organismo. Le norme statutarie, infatti, attribuiscono ai soci specifiche ed impegnative incombenze — i « servizi richiesti dai competenti Uffici della Santa Sede, fra i quali quelli di vigilanza e di ordine nella Basilica vaticana e nelle cerimonie pontificie », previsti dall'art. 7 — che rappresentano continuità con i precedenti storici del sodalizio, pur individuando una realtà strutturale e operativa diversa.

L'atipicità, insomma, consiste soprattutto in questo: siamo una Associazione (l'« unica Associazione del Palazzo Apostolico », come è stato autorevolmente sottolineato proprio nel corso della recente Assemblea), organizzata secondo canoni abituali dei sodalizi cattolici; eppure abbiamo il compito di svolgere quei servizi, che abbiamo appena ricordato, certamente non riconducibili all'attività di una semplice aggregazione di fedeli. Di più. Siamo una Associazione a struttura ed organizzazione interna « democratiche »; eppure « dipendiamo » dalla Segreteria di Stato, cui compete — tra l'altro — la nomina degli Assistenti spirituali (art. 17 Stat.).

Una Associazione perché fatta di liberi e volontari consensi, ma al tempo stesso una entità che, per la propria

peculiare caratteristica operativa, rientra certamente nel tessuto degli organismi dipendenti dalla Sede Apostolica, e per questo non può autorganizzarsi se non in piena sintonia con i Superiori.

Compresa ed accettata questa atipica consistenza associativa, è necessario compiere un altro passo: rendersi conto, cioè, che essa trae senso e linfa — è ancora il disposto statutario a darle voce — soltanto nella adeguata formazione morale e culturale dei soci.

Senza le molteplici iniziative catechetico-pastorali — che, ogni anno, con tanta competenza e zelo pastorale l'Assistente spirituale ed il Vice Assistente pazientemente conducono — l'impegno dei soci si ridurrebbe ad effimera presenza; da ruolo di testimonianza scadrebbe a generica disponibilità d'azione. Assai opportunamente, perciò, è stato ribadito, nel corso della recente Assemblea, il desiderio di programmare — ad integrazione del già intenso calendario delle attività promosse dalla Sezione culturale — specifici incontri dell'Assistente spirituale con i soci impegnati nei servizi d'ordine e vigilanza.

Il particolare ruolo, poi, delle attività caritative — che fioriscono per impulso della apposita Sezione — non può certamente sfuggire a chi voglia cogliere tutto il significato della nostra presenza associativa.

È commovente ricordare, a tale proposito, che proprio nel segno delle iniziative caritative vincenziane abbiamo potuto assicurare la continuità della nostra fedeltà alla Sede Apostolica nel passaggio tra l'esperienza della Guardia Palatina ed i primi passi della nuova Associazione, come a sottolineare che il servizio che caratterizza — come abbiamo visto — la realtà associativa (di oggi e di ieri) affonda le sue radici più profonde nell'amore fraterno, esplicitato ed attivo, alimentato dalla formazione religiosa, sostanziato dalla partecipazione comunitaria alla Eucaristia.

Ripensare, di tanto in tanto, a tutte le articolazioni della nostra Associazione ci corrobora. Ne abbiamo bisogno, perché svolgere i servizi assegnatici, specialmente durante le cerimonie pontificie, è compito doppiamente delicato ed impegnativo.

Lo è sul piano « tecnico », perché si tratta di servizi che esigono capacità, preparazione, organizzazione accurata. Lo è sul piano della formazione dei singoli uomini che, con tanto slancio, rispondono alle ripetute chiamate, perché si tratta di rendere una testimonianza che coinvolge, in qualche modo, la stessa figura del Sommo Pontefice.

(continua a pag. 3)

PRESENTE L'ARCIVESCOVO GIOVANNI COPPA

Viva partecipazione alla Assemblea del nuovo anno sociale

TOTALE DISPONIBILITÀ DEI SOCI IN VISTA DEI PARTICOLARI IMPEGNI DI SERVIZIO DURANTE IL PROSSIMO ANNO SANTO STRAORDINARIO

Domenica 12 dicembre, nella sede sociale al Palazzo Apostolico, si è tenuta — con grande partecipazione dei soci — la consueta Assemblea generale dell'Associazione.

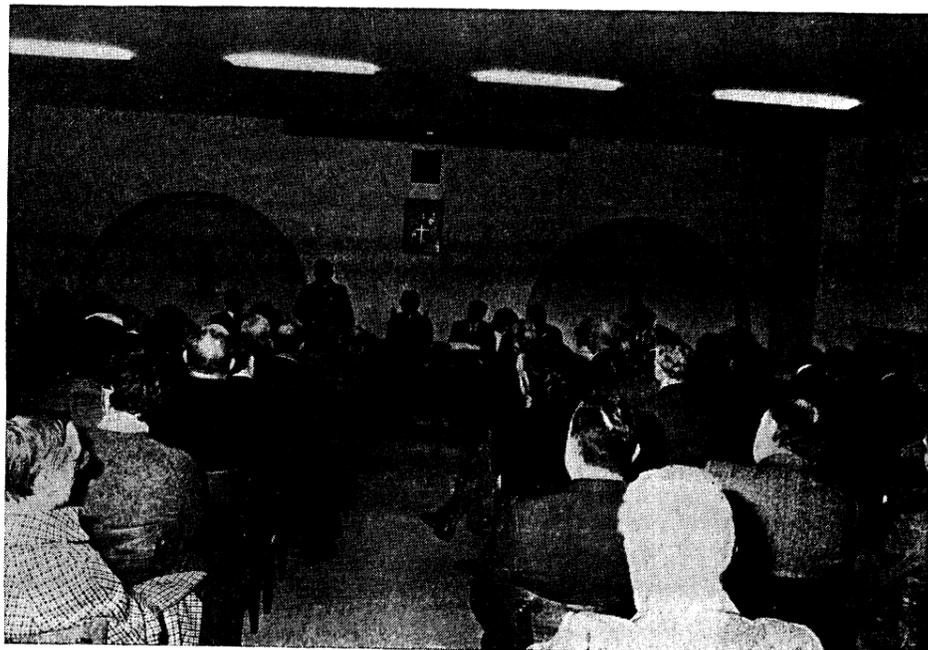
Dopo la celebrazione della S. Messa, i soci si sono riuniti nella sala Giovanni Paolo II, dove hanno avuto inizio i lavori — guidati dal Presidente dell'Assemblea Ing. Borlètti — con il saluto dell'Assistente spirituale Mons. Carmelo Nicolosi, anche a nome del Vice Assistente Mons. Nicolino Sarale.

Ha rivolto quindi la sua parola ai presenti l'Arcivescovo Mons. Giovanni Coppa, Delegato per le Rappresentanze Pontificie, che ha rinnovato il proprio compiacimento, e quello dei Superiori della Segreteria di Stato, per l'impegno dell'Associazione, specialmente nell'espletamento dei servizi d'ordine durante le cerimonie pon-

tificie e, giornalmente, nella Basilica vaticana.

Il Presidente Gr. Uff. Pietro Rossi — attorniato dal Vice Presidente Dott. Mario Ferrazzi e dagli altri membri del Consiglio di Presidenza — ha poi illustrato il programma delle attività sociali, i bilanci consuntivo e preventivo, che sono stati approvati all'unanimità, dopo un intervento del Dirigente della Sezione culturale.

Nel consueto clima di entusiasmo, i soci hanno preso atto — con la sincera disponibilità che li contraddistingue — dei particolari impegni che l'apertura dell'Anno Santo straordinario comporterà anche per l'Associazione, sempre pronta a rispondere, con amore filiale, alle direttive del Santo Padre, nella cui Casa ha l'alto onore di risiedere.



L'INSEGNAMENTO DEL PAPA

Il dialogo della pace

In occasione della XVI Giornata Mondiale della Pace, celebrata il 1° gennaio 1983 sul tema « Il dialogo per la pace, una sfida per il nostro tempo », il Santo Padre ha indirizzato ai responsabili e ai popoli di tutte le Nazioni un vibrante messaggio. Ne riportiamo alcuni passi.

LA VOCE DEI PADRI DELLA CHIESA

a cura di C.N.

Liturgia e vita

La riforma liturgica, compiuta dal Concilio Ecumenico Vaticano II, ci ha fatto approfondire, tra l'altro, l'esigenza della continua coerenza tra la nostra partecipazione ai riti liturgici e la nostra vita cristiana quotidiana. Ecco con quale modernità ed efficacia si esprime, a tale proposito, S. Giovanni Crisostomo (ca. 350-407), il grande Dottore orientale, chiamato appunto « Crisostomo » (Bocca d'oro) per la sua straordinaria ed incisiva predicazione.

Certo è bene dedicarsi assiduamente all'ascolto della sacra predicazione, ma anche questo bene risulta inutile, se ad esso non si accompagna l'utilità derivante dall'obbedienza.

Quindi, per evitare di radunarvi qui (cioè, in chiesa) invano, impegnatevi con tutto lo zelo, che ho spesso chiesto e non mi stancherò di chiedere insistentemente per voi con la preghiera, a condurre qui altri fratelli, ad esortare gli erranti ed a consigliare non solo con la parola, ma anche con l'azione. La dottrina che si espone con il contegno e con la condotta della vita ha infatti maggior peso. Anche se non dici nulla, il solo fatto che all'uscita dall'assemblea liturgica tu manifesti nell'aspetto esteriore, nello sguardo, nella voce, nel passo e in tutto l'atteggiamento modesto del corpo il profitto che ne hai ricavato, costituisce già di per sé un'istruzione e un consiglio per coloro che non hanno partecipato alla liturgia.

Bisogna quindi uscire da qui (cioè, dalla chiesa) come da un luogo sacro ...; come se scendessimo dal cielo, con un atteggiamento più modesto, da veri amici della sapienza che fanno e dicono tutto con moderazione e misura. In modo che la moglie, la quale vede tornare dalla sacra assemblea il proprio marito, il padre che vede il figlio e il figlio che vede il padre, il servo che vede il padrone, l'amico che vede l'amico e persino il nemico che vede il nemico, comprendano tutta la portata del vantaggio che ne abbiamo ritratto. E lo capiranno se ci vedranno più miti, più pazienti, più pii ...

Mostra ai profani che hai celebrato i sacri riti con i serafini; che fai parte del popolo celeste; che sei ascritto nel coro degli angeli; che ti sei intrattenuto con il Signore; che ti sei incontrato con Cristo ... Quando vedranno coi loro stessi occhi lo splendore dell'anima vostra, arderanno dal desiderio della vostra straordinaria bellezza ... Se infatti la beltà del corpo esercita una potente attrattiva su chi la vede, la bellezza dell'anima può impressionare assai più lo spettatore e incitarlo a uno zelo simile.

S. GIOVANNI CRISOSTOMO, *Omelie sul Nuovo Testamento: Se il nemico ha fame*, 4: PG 51, 179.

L'esperienza della storia, anche della storia recente, testimonia che il dialogo è necessario per la vera pace. Sarebbe facile menzionare dei casi in cui il conflitto sembrava fatale, e in cui invece la guerra è stata evitata o abbandonata, perché le parti in causa hanno creduto nel valore del dialogo e lo hanno praticato nel corso di lunghe e leali trattative. Al contrario, quando vi sono stati conflitti — e, contrariamente ad un'opinione assai diffusa, si possono, purtroppo contare più di centocinquanta conflitti armati dopo la seconda guerra mondiale! — ciò fu perché il dialogo non aveva avuto veramente luogo, o perché era stato falsato, trasformato in una trappola, volontariamente ridotto. L'anno che si è appena concluso ha offerto una volta di più lo spettacolo della violenza e della guerra; alcuni uomini hanno dimostrato che preferivano servirsi delle proprie armi piuttosto che cercare di intendersi. Sì, accanto a segni di speranza, l'anno 1982 lascerà in molte famiglie umane un ricordo di desolazione e di rovine, un sapore amaro di lacrime e di morte. (...)

Il dialogo è un elemento centrale e indispensabile del pensiero etico degli uomini, chiunque essi siano. Sotto l'aspetto di uno scambio, di una comunicazione tra gli esseri umani, quale permette il linguaggio, esso è in realtà una ricerca comune.

Fondamentalmente, esso suppone la ricerca di ciò che è vero, buono e giusto per ogni uomo, per ogni gruppo e ogni società, sia nella parte con cui si è solidali, sia in quella che si presenta come avversa.

Esso dunque esige, in via preliminare, l'apertura e l'accoglienza che ogni parte esponga i propri elementi, ma ascolti anche l'esposizione della situazione così come è descritta dall'altra parte, la recepisca sinceramente con i veri problemi suoi propri, i suoi diritti, le soluzioni ragionevoli che propone. Come potrebbe stabilirsi la pace, se una delle parti non si è neppure data pensiero di considerare le condizioni di esistenza dell'altra?

Il dialogare suppone, dunque, che ciascuno accetti questa differenza e questa specificità dell'altro, prenda bene la misura di ciò che lo separa dall'altro, e che l'assuma col rischio di tensione che ne risulta, senza rinunciare per viltà o per costrizione a ciò che sa essere vero e giusto, ciò che sfocerebbe in un compromesso zoppicante e, inversamente, senza pretendere di ridurre l'altro ad un oggetto, ma stimandolo come soggetto intelligente, libero e responsabile.

Il dialogo, nello stesso tempo, è la ricerca di ciò che è e resta comune agli uomini, anche in mezzo alle tensioni, opposizioni e conflitti. In questo senso, vuol dire fare dell'altro il proprio prossimo. Vuol dire accettare il suo contributo, e condividere con lui la responsabilità di fronte alla verità e alla giustizia. Vuol dire proporre e studiare tutte le possibili formule di onesta conciliazione, sapendo congiungere alla giusta difesa degli interessi e dell'onore della parte, che si rappresenta, la non meno giusta comprensione e il rispetto delle ragioni dell'altra parte, come pure le esigenze del bene generale comune ad entrambe.

SOLENNEMENTE INDETTO CON LA BOLLA « APERITE PORTAS » IL GIUBILEO DELLA REDENZIONE

Un anno ordinario celebrato in modo straordinario

È il Giubileo della Redenzione: invero, se ogni Anno Santo propone a scala universale l'approfondimento del mistero della Redenzione e lo fa rivivere nella fede e nella penitenza; se, anzi, la Chiesa ricorda sempre la Redenzione, non solo ogni anno, ma ogni domenica, ogni giorno, ogni istante della sua vita, perché, nella celebrazione dei sacramenti, essa è immersa totalmente in questo dono sublime e unico dell'amore di Dio a noi offerto in Cristo Redentore, allora questo prossimo Giubileo è un anno ordinario celebrato in modo straordinario: il possesso della grazia della Redenzione, vissuta ordinariamente nella e per mezzo della struttura stessa della Chiesa, diventa straordinario per la peculiarità della celebrazione indetta.

Collocato in questa prospettiva, nel Kairós della data storica che stiamo vivendo, questo Giubileo acquista il carattere di una sfida lanciata all'uomo di oggi, al credente di oggi, affinché comprenda più a fondo il mistero della Redenzione, si lasci afferrare da questo movimento straordinario di attrazione verso la Redenzione, il cui realismo si avvera costantemente nella Chiesa come istituzione, e dev'essere appropriato, come carisma, nell'ora di grazia che il Signore fa scoccare per ciascun uomo nei momenti forti dell'esperienza cristiana. Si tratta di un movimento spirituale centrale, che fin d'ora dev'essere favorito e preparato a livello di tutta la Chiesa.

Di qui la necessità di vivere intensamente questo periodo molto importante. Il prossimo Giubileo, se non ha avuto le forme consuete a tempi lunghi di preparazione, trova tuttavia la Chiesa già pronta alla sua celebrazione. Le due Encicliche « Redemptor Hominis » e « Dives in misericordia » sono indicazioni concrete, che possono in certo modo già segnare la via e dare gli orientamenti per l'appropriata celebrazione dell'evento. Inoltre siamo in attesa, a livello di Chiesa universale, del Sinodo dei Vescovi che per singolare coincidenza cadrà durante il Giubileo, e sarà dedicato ad una tematica strettamente connessa con i suoi contenuti concreti: « La Riconciliazione e la Penitenza nella missione della Chiesa ». Il Sinodo è ormai in preparazione da due anni, e tutti gli episcopati del mondo sono perciò già in piena sintonia con l'intimo significato del Giubileo della Redenzione: per loro mezzo, è tutta la Chiesa che già è in cammino verso la celebrazione dell'evento di grazia e di misericordia.

(Dal discorso rivolto da Giovanni Paolo II ai Cardinali ed alla Curia romana durante l'udienza natalizia del 23 dicembre scorso).

L'ANGOLO DELLA POESIA

La sua umiliazione è la nostra grandezza

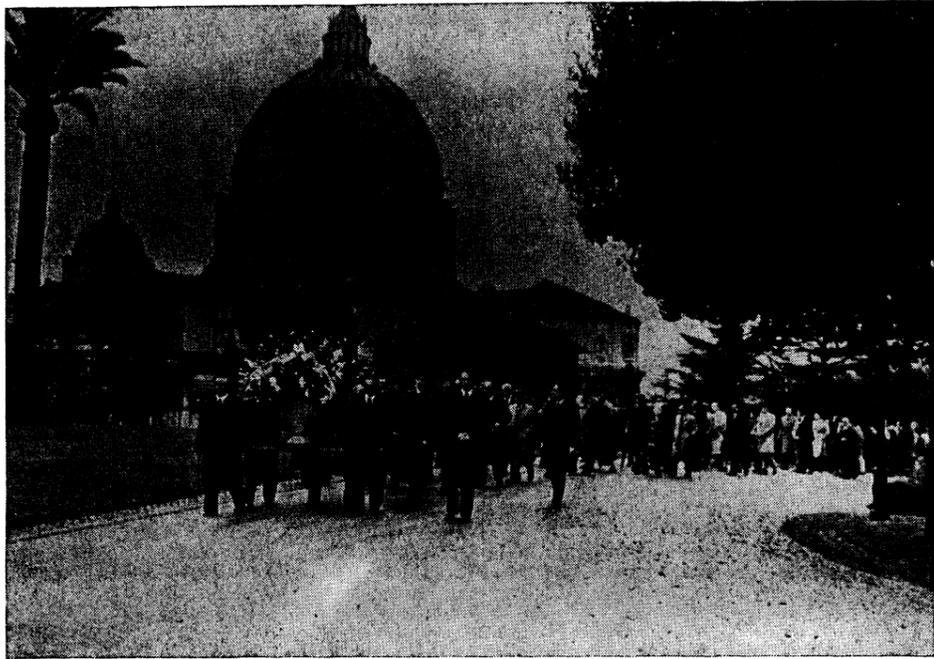
Nato a Poitiers, in Francia, Ilario verso il 350 venne eletto vescovo della sua città. Nel 356 dall'imperatore Costanzo, favorevole agli Ariani, fu mandato in esilio in Frigia (Asia minore); ma Ilario continuò a difendere la fede cristiana. Ritornato alla sua sede vescovile continuò la sua opposizione all'eresia ariana. Scrisse il Trattato sulla Trinità, un Commento al Vangelo di Matteo e un Commento ai Salmi, opere nelle quali rivela profondità di pensiero e fede ardente.

Come potremo ricambiare nel modo
[dovuto] stretto da fasce.
una degnazione così grande
e così piena d'amore?
L'Unigenito Dio, unico
per l'ineffabile origine divina,
inseritosi nel grembo della Vergine
[santa],
cresce nella forma di essere umano.
Chi contiene tutto
e nel quale e per il quale
ogni cosa sussiste,
vien dato alla luce
secondo le leggi dell'umano;
colui, alla cui voce
gli arcangeli e gli angeli tremano,
il cielo e la terra
e tutti gli elementi di questo mondo
si dissolvono,
l'Invisibile,
egli, che non può essere contenuto
in nessuna umana realtà,
colui che non si può vedere,
sentire e toccare,

ecco, è nel giaciglio
stretto da fasce.
Chi riflette a queste cose,
indegne di un Dio,
sentirà tanto più di essere amato,
proprio perché sono in contrasto
con la grandezza divina.
Colui, per mezzo del quale
l'uomo è stato fatto,
non aveva bisogno di divenire uomo;
ma noi avevamo bisogno che Dio
diventasse uomo
e abitasse in noi;
cioè, assumendo l'umanità,
abitasse all'interno di tutti noi.
La sua umiliazione è la nostra
[grandezza],
la sua degradazione è il nostro
[onore];
da una parte l'incarnazione di Dio
e dall'altra, per contro,
la nostra rinascita in Dio.

S. ILARIO di POITIERS, *De Trinitate*, II, 25: PL 10, 66 s.

VITA DELL'ASSOCIAZIONE



Un'immagine della processione di soci e familiari nei Giardini vaticani, l'8 dicembre scorso, per il tradizionale omaggio al simulacro della Vergine Immacolata della «Grotta di Lourdes».

Una significativa cerimonia

CALENDARIO

DELLE ATTIVITÀ SOCIALI
GENNAIO - FEBBRAIO E MARZO
1983

GENNAIO

Domenica 9: ore 10, terza conversazione di Mons. Sarale: «La legge morale cristiana: libertà - grazia - destino».

Domenica 30: ore 10, quarta conversazione di Mons. Sarale: «La legge morale positiva: esistenza - valore - caratteristiche».

FEBBRAIO

Domenica 6: ore 10, quarta conversazione di Mons. Nicolosi: «Il ciclo del profeta Eliseo; il valore della fede e l'universalismo della salvezza».

Domenica 13: ore 10, proiezione: «Cristo nella sua terra: la situazione geografica della Palestina al tempo di Cristo».

Domenica 20: Ritiro spirituale di Quaresima ai «SS. Giovanni e Paolo» (prenotarsi in Segreteria).

Domenica 27: ore 10, quinta conversazione di Mons. Sarale: «La coscienza: definizione - valore - formazione».

MARZO

Domenica 6: ore 10, quinta conversazione di Mons. Nicolosi: «I due regni, tra crisi e rivoluzioni, al profilarsi della potenza assira».

Domenica 20: ore 10: «Il mistero della natività, passione e risurrezione di N.S. Gesù Cristo in Duccio di Buoninsegna» (sec. XIII-XIV): meditazione con diapositive a colori e musiche, a cura di Mons. Nicolosi.

Domenica 27: ore 9, S. Messa della Conferenza di S. Vincenzo.

Nel pomeriggio di venerdì 7 gennaio, il Presidente Gr. Uff. Pietro Rossi ha partecipato — in rappresentanza dell'intera Associazione — ad una significativa cerimonia tenutasi presso la Caserma della Guardia Svizzera Pontificia, in occasione del commiato del Colonnello Pfyffer von Altshofen e dell'insediamento del nuovo Comandante Col. Roland Buchs.

Preziosava S. Em. il Cardinale Segretario di Stato Agostino Casaroli, insieme al Sostituto della Segreteria di Stato S. E. Mons. Eduardo Martinez Somalo. Presenti altresì S. E. Mons. Jacques Martin, Prefetto della Casa Pontificia, S. E. Mons. Petrus Canisio van Lierde, Vicario Generale per la Città del Vaticano, il Dott. Federico Praticò, Ispettore Generale della Polizia di Stato presso il Vaticano, il Marchese Travaglini di S. Rita ed altre personalità.

A conclusione della cerimonia si è tenuto un simpatico ricevimento nella «Cantina» della Caserma, durante il quale il Presidente Rossi ha ricevuto significativi attestati di stima e cordialità nei confronti dell'Associazione e dei servizi da essa prestati.

La nostra realtà

(seguito dalla prima pagina)

Molti fedeli che vengono nella Basilica di S. Pietro, che si stringono attorno al Papa, porteranno con loro — quale immagine di Roma — anche il ricordo dell'incontro avuto con noi: un avvertimento cortese, una informazione accurata, una parola di disponibilità umana, un gesto di vigile serietà e devozione sincera, un sorriso...

Poco tempo ci separa ormai dall'apertura dell'Anno Santo Straordinario. Metteremo ancora una volta a disposizione tutte le nostre risorse associative perché la nostra «atipicità» di struttura (alla quale non siamo attaccati più di quanto ogni forma contingente meriti) produca frutti «tipici» ed esemplari di fedeltà alla Cattedra di Pietro.

Sempre con quella serenità d'animo, con quella carica d'entusiasmo, con quell'affetto filiale verso il Papa che ci fanno sentire tra le mura del Palazzo Apostolico come in famiglia.

RIFLESSIONI SULLA GIORNATA DI «RITIRO»

Preziosa occasione di crescita spirituale

a cura di EZIO COLAIORI

Quando Virgilio tornò in possesso delle sue terre avite, già perdute per la violenza dei veterani di guerra e riacquistate per l'intervento generoso di Ottaviano, egli, che aveva un animo sensibilissimo, espresse con uno slancio lirico spontaneo il suo ringraziamento all'imperatore con queste parole: «... deus nobis haec otia fecit» (Ecloga I v. 6), «un dio ha creato per me questa pace», non già considerando il valore intrinseco del suo podere, quanto piuttosto perché legato ad esso dal ricordo della sua fanciullezza felice, in quel luogo che gli affetti familiari avevano reso così dolce, quasi un nido di amore, nella santità del focolare domestico.

Anche noi, che esprimiamo con fierezza la nostra professione di fedeltà al Vicario di Cristo, compresi del privilegio e dell'onore di essere ospiti nella sua stessa Casa, noi, che veniamo accolti ad un convito di grazia nell'arco dell'intero anno solare, non possiamo non manifestare un senso profondo di riconoscenza verso coloro che hanno a cuore la nostra formazione spirituale, basata su una fede invitta e granitica, come sintetizza in modo emblematico il motto «Fide constamus avita».

Quindi in preparazione del grande evento che segnò una svolta decisiva della storia del mondo, la nascita di Gesù, ci siamo ritrovati nell'eremo di pace dei Santi Giovanni e Paolo, nel cuore stesso di Roma, in vista dell'anfiteatro Flavio, dove il Cristianesimo dei primi secoli ha pagato un altissimo prezzo di sangue e di martirio. Il nostro pensiero qui non è proteso a glorie e successi effimeri e contingenti, ma ad affrontare una lotta con la nostra stessa natura per essere meno egoisti, a far dono di noi stessi agli altri, con spirito di autentica fratellanza, che si può praticare soltanto con la coerente adesione al messaggio del Cristo, sempre vivo ed attuale e capace di inserirsi e penetrare in tutte le culture e vivificarle di una luce nuova.

Lontani quindi dai nostri «negotia», dall'esercizio della nostra attività professionale, possiamo ritrovare noi stessi con la meditazione e il richiamo a quei valori della vita, che vanno al di là del tempo; ravvivare, riaccendere e rafforzare i nostri convincimenti ed i nostri propositi senza troppe cadute ed infedeltà e pregustare quegli slanci generosi di offerta dell'anima, anticipatori di una gioia senza tramonto.

Non volendo propriamente attenermi a registrare la cronaca della giornata, molto sinteticamente accenno al tema delle conversazioni del Padre Passionista: l'attesa dell'avvento del Cristo, preannunciato con spirito profetico da

tanti precursori, ma soprattutto da Isaia e Giovanni Battista.

Il tema di fondo di tutto il discorso è stato il perché dell'Incarnazione: perché Dio si è umiliato sino a caricarsi la nostra umanità; perché si è sottoposto ad un genere di morte infamante per offrire al Padre il prezzo della redenzione. A tutte queste domande non c'è che una risposta: Dio ha assunto la nostra natura per un atto imperscrutabile ed incommensurabile di amore.

Naturalmente ad un tema così ampio non si poteva non dare un grande risalto alla Vergine Immacolata. E la Madonna, questa eccelsa figura di Madre, nella storia della salvezza, non ha svolto un ruolo secondario e passivo, ma quello di Corredentrice come conferma il divino Poeta:

«Donna, se' tanto grande e tanto vali, che qual vuol grazia e a te non ricorre, sua disianza vuol volar sanz'ali».

(Dante, Paradiso, XXXIII - vv. 13-15)

Una frase dell'oratore ha riportato l'eco lontana del discorso di Giovanni Paolo II, pronunciato all'inizio del suo pontificato: «Aprite le porte a Cristo», parole che esprimono esaurientemente l'atteggiamento dei cristiani in ascolto, spronati ad un'adesione completa all'invito divino.

Da duemila anni viene rivolto questo invito agli uomini e, nonostante le tinte pessimistiche della situazione attuale del mondo, è motivo di conforto e di speranza quanto ha sottolineato l'ex direttore de «L'Osservatore Romano», Manzini, nel corso di una recente intervista televisiva: «Ci sono molti giovani pieni di entusiasmo e di buoni propositi che, contrariamente al giudizio negativo che di solito si esprime su di loro, sono i nuovi fermenti atti a far nascere, crescere e lievitare un mondo più libero e dignitoso».

Quando la vigilia della giornata di ritiro ho ascoltato le previsioni del tempo sono rimasto perplesso: cielo coperto, nuvolosità variabile con qualche pioggia; ma fortunatamente non è stato così. Abbiamo potuto godere dei viali del parco e seguire l'esercizio della Via Crucis, mentre qualche nuvola meno densa si apriva a mostrarci un lembo di cielo e qualche squarcio di azzurro. Una novità, quest'anno, nella lettura dei brani sulle tappe drammatiche del cammino doloroso. Mons. Nicolosi ha voluto che si commentassero le varie stazioni, con le splendide riflessioni desunte dalle Lettere di Santa Caterina da Siena, dallo stile che conosce gradazioni infinite, dal tragico al malinconico, all'appassionato, ma che si distingue sempre per freschezza ed immediatezza d'espressione a distanza di sei secoli.

In famiglia

La casa del socio dott. Giancarlo Capobianco è stata allietata dalla nascita della secondogenita Valeria.

Festa anche in casa dell'amico Marcello Finzi e del socio Claudio Cipollone, che sono diventati papà.

Ai felici genitori i migliori auguri di ogni bene e serenità.

* * *

Nel novembre scorso è scomparso il socio Arnaldo Gagliardi, entrato al servizio della Sede Apostolica come Guardia Palatina nel 1929.

In dicembre ci ha lasciati anche l'amico Giovanni Repetti, che aveva militato nella Guardia Palatina sin dal 1927, raggiungendo il grado di sergente.

Alle famiglie di questi nostri soci — esempio di fedeltà per tutti noi — assicuriamo la nostra fraterna preghiera.

Vicini nell'affetto e nella preghiera anche al socio cav. Diego Azzaro ed alla signora: hanno avuto la sventura della perdita prematura ed improvvisa della figlia Paola.

Nuovi Cardinali

Viva gioia ha suscitato tra i soci l'annuncio della nomina di 18 nuovi Cardinali.

Con particolare compiacimento gli amici che prestano servizio nella Basilica di S. Pietro e l'intera Associazione hanno accolto la notizia della elevazione alla porpora di S. E. Mons. Aurelio Sabattani, Arcivescovo tit. di Giustiniana prima, Pro Prefetto del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica, il quale ha sempre manifestato cordialità e apprezzamento verso il nostro sodalizio, specialmente nella sua qualità di Vicario del Capitolo della Basilica vaticana.

Al neo Cardinale l'Associazione rivolge vive felicitazioni e sinceri auguri per la sua nuova, alta responsabilità nella Chiesa.

INCONTRI BIBLICI

Il tramonto del regno di Salomone: lo scisma religioso e politico

di CARMELO NICOLOSI

Nella foto accanto, le suggestive gallerie delle così dette «Miniere di Re Salomone», nella Valle di Timna, che procuravano abbondante e prezioso rame alla Corte del re di Giuda e di Israele.

In sette anni (967-960 a.C.) Salomone ha condotto a termine il Tempio; ne occorreranno invece tredici per costruire il fastoso palazzo reale (960-947 a.C.): un grandioso complesso architettonico in cui oro, colonnati, legni pregiati proclameranno la grandezza del sovrano! C'è la «Sala delle colonne» (25 x 25 metri circa); la «Galleria della foresta del Libano» (50 metri di lunghezza per 25 di larghezza) con 60 colonne di cedro, alte otto metri circa, in quattro file di 15 ciascuna; il «Vestibolo del Trono»; la spaziosa reggia con gli appartamenti del re, quelli per l'harem, le stanze per le ancelle, per i servi e per le guardie.

Salomone è veramente un uomo di pace. I quaranta anni del regno di Davide erano stati una serie ininterrotta di guerre esterne ed interne; i quaranta anni del regno di Salomone sono invece un periodo di pace: «Giuda e Israele abitarono al sicuro, ciascuno all'ombra della sua vite e del suo fico, da Dan a Bersabea, durante l'intera vita di Salomone» (1 Re 5, 5). Il sovrano non ha in programma guerre di conquista, ma siccome vuole garantire la sicurezza del suo Paese, riattiva le fortezze e mette in opera una politica di armamenti, tale da scoraggiare qualsiasi invasore. Gli arsenali sono strapieni di armi di ferro; ma la grande rivoluzione militare di Salomone sono i carri da guerra, un armamento nuovo per gli ebrei. Salomone possiede 1.400 carri e 12.000 cavalli (cfr. 1 Re 10, 26; 2 Cron 1, 14).

Le favolose costruzioni e le spese per il bilancio della Corte svuotano però le casse dello Stato. Il re tenta l'importazione e l'esportazione dei cavalli e costruisce, con l'aiuto del solito re Chiram di Tiro, addirittura una flotta commerciale, che punta verso il Mar Rosso. E in questo contesto che gli Autori del Libro dei Re (1 Re 10) e delle Cronache (2 Cron 9, 1-12) inseriscono il celebre episodio di colore orientale: la regina di Saba (probabilmente la parte sud-occidentale della penisola arabica) viene a far visita a Salomone, per concludere un accordo commerciale. Essa rimane sbalordita della sapienza del re, che d'altronde è celebrata enfaticamente dall'Autore ispirato: «Dio concesse a Salomone sapienza e intelligenza grandissima e un cuore vasto come la sabbia sulla spiaggia del mare» (1 Re 5, 9). Con lui ha infatti inizio la letteratura sapienziale ebraica.

Siamo verso il 950 a.C.; sono passati 20 anni del regno, caratterizzato da grandezza, potenza, lusso, dignità, magnificenza, successo, prestigio. Mentre l'Autore delle Cronache ha avuto cura di eliminare quanto avrebbe potuto nuocere alla fama di Salomone, riferendo soltanto i fatti che lo glorificano, lo Scriba del Libro dei Re non esita all'ultimo capitolo della biografia (1 Re 11) ad abbozzare un quadro piuttosto oscuro della fine del regno, spiegando la imminente tragedia nazionale con l'inquietante evoluzione psicologica di Salomone.

C'è anzitutto una grave crisi finanziaria, dovuta alle smisurate ambizioni architettoniche; le tasse gravano sui cittadini. Salomone è costretto addirittura a vendere (il testo, con il tipico stile orientale, dice «donò») al re Chiram di Tiro per 120 talenti d'oro (un talento = 35 kg.) una parte del territorio nazionale, cioè una terra conquistata a viva forza contro i Cananei, una parte della Terra promessa! La crisi

economica è aggravata dalla crisi sociale e politica: i sudditi sono stati trasformati in pedine, in macchine da lavoro; i discendenti dei liberi e nomadi pastori ebrei, ardenti di libertà, debbono penare sotto la frusta dei capimastri. Ormai Salomone appare agli occhi del suo popolo come un despota senza pietà.

Sintomo di tale preoccupante situazione è la rivolta di Geroboamo, un giovane «valente e gagliardo» (1 Re 11, 28), cui Salomone ha affidato la direzione di tutto il reclutamento delle tribù di Efraim e Manasse. Un giorno Geroboamo incontra fuori Gerusalemme il profeta Achia di Silo, che gli rivolge una profezia mediante una misteriosa rappresentazione drammatica: si toglie il mantello nuovo, lo strappa in dodici pezzi e ne offre dieci a Geroboamo: dodici tribù passeranno sotto il suo potere!

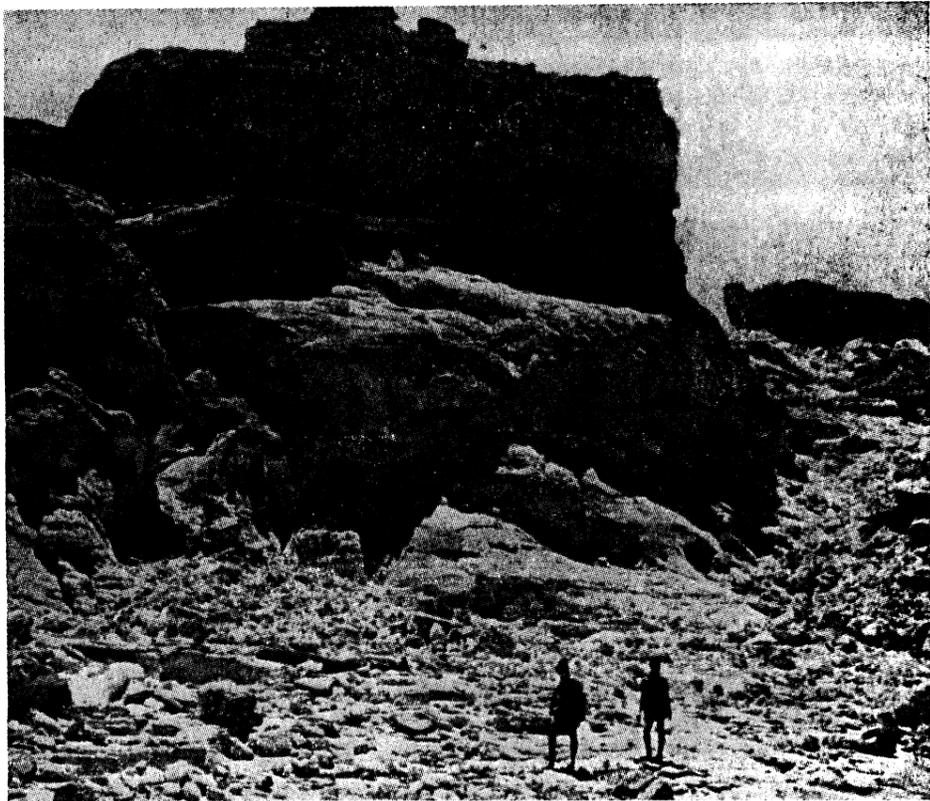
Ma Salomone è presto al corrente dell'incontro e ordina alla sua polizia di arrestare Geroboamo e giustiziarlo. Questi fugge in Egitto, da dove dirigerà il partito dell'opposizione.

Alla crisi economica, sociale e politica si aggiunge, ancora più grave quella religiosa: Salomone, che per motivi diplomatici ha preso come mogli molte principesse straniere, si lascia trascinare verso un pericoloso sincretismo religioso. Nel recinto della reggia, a pochi passi dal Tempio di Gerusalemme, vengono costruiti altari dedicati ai baal, cioè alle divinità protettrici dei rispettivi Stati delle mogli del re! Il pericolo era grave per tutti gli Israeliti, perché si affacciava la tendenza a rivolgere il cuore alle donne e alle divinità dei vicini e a considerare Iahvé come uno dei tanti dèi.

Quando Salomone muore (931 a.C.) scoppia la grande crisi. La tribù di Giuda, il Sud, non ha difficoltà a riconoscere come re il figlio di Salomone, Roboamo. Ma le tribù del Nord pongono come condizione un alleggerimento dell'autorità, l'equa ripartizione delle imposizioni fiscali e delle altre prestazioni. Roboamo, dissennatamente, rifiuta.

Le dieci tribù del Nord scelgono come loro re Geroboamo, il quale cerca anzitutto di eliminare la forte attrattiva del Tempio di Gerusalemme, dando impulso agli antichi santuari di Betel e di Dan, dove erige due torelli d'oro, ad imitazione di quello fabbricato nel deserto dei Sinai durante l'esodo. E questo il grande «peccato» di Geroboamo, il quale tuttavia rimase iahvista e i torelli d'oro, nelle sue intenzioni, erano certamente dei simboli di Iahvé; ma non seppe o non volle prevedere le conseguenze nefaste della sua riforma religiosa.

E molto complesso seguire le vicende dei due Regni. Da notare che, mentre l'Autore del Libro dei Re presenta, anche se schematicamente, tutti i sovrani, sia quelli del Nord che quelli del Sud, lo Scriba delle Cronache invece narra la storia solo dei Re di Giuda, del Sud; per il Cronista, cioè, la sola vera storia del Popolo di Dio è quella di Giuda e di Gerusalemme, e soltanto il culto del Tempio è legittimo. Nello Stato settentrionale rimarrà vivo l'elemento carismatico (è un profeta che designa i re e questi saranno complessivamente venti, appartenenti a ben nove diverse dinastie); in quello meridionale rimane l'elemento dinastico della casa di Davide; i venti re del Sud saranno tutti dei davididi.



IL CAMMINO DELLA MORALE

Incontrarsi con Cristo

di NICOLINO SARALE

Circa il fenomeno religioso si possono distinguere nella società tre categorie di persone: i non credenti — i credenti — i cattolici praticanti.

— I non credenti sono coloro che per motivi estremamente personali non accettano che debba esistere un 'Assoluto' Creatore dell'Universo e responsabile dell'uomo, e perciò, di conseguenza, non accettano né l'esistenza dell'anima spirituale e immortale, né la necessità di una morale oggettiva e universale, né l'eternità felice o infelice, a seconda delle proprie scelte coscienti e libere.

I motivi possono essere molti e di diverso valore: motivi egoistici, motivi di interesse, di autonomia intellettuale o morale; motivi strettamente filosofici. Difficilmente si può penetrare totalmente nel mistero del non-credente e scoprire con evidenza le radici della sua negazione;

— i credenti sono coloro che invece riescono a credere in un 'Assoluto'. Tale credenza però è molteplice, diversa, e talvolta perfino contraddittoria. Comunque, il comune denominatore per costoro è la loro credenza in Dio.

A seconda del tipo di fede, si riscontrano vari tipi di religioni storiche (induismo, buddismo, shintoismo, ebraismo, mussulmanesimo, cristianesimo, nelle sue varie confessioni).

La varietà delle credenze religiose è davvero impressionante; ma soprattutto è sconcertante la rivalità tra di esse, per l'assolutezza, l'integralismo, la presunta supremazia, il proselitismo, il fanatismo;

— infine, i cattolici convinti e praticanti sono coloro che evitano di giudicare e sindacare il comportamento religioso di milioni e miliardi di persone, ma accettano la trascendenza e la sua manifestazione storica in Gesù Cristo, presente nel tempo mediante la Chiesa da Lui stesso fondata e salvaguardata, e vivono il Suo messaggio di vita morale e ascetica.

Il problema particolarmente sofferto nella società moderna da parte del cattolico praticante, è proprio quello di mantenere la sua «identità», in modo da non cedere alla mentalità atea o al semplice «sentimento religioso» di tipo sincretistico e tollerante.

Il problema è riuscire a rimanere cristiani e cattolici, nonostante l'ambiente sociologico sempre più pluralistico e avverso.

L'essenziale è perciò «incontrarsi» con il Cristo vero e autentico sia per

mantenere la fede in Lui, pur nel mistero oscuro della Creazione e della Redenzione, sia per convertirsi a Lui, accettando appunto la sua Rivelazione, così illuminante e logica, pur nel suo esigente messaggio salvifico. E allora non c'è che una strada: la convinzione della storicità dei testi evangelici e dei documenti degli Apostoli, che testimoniano la vita, la dottrina, l'opera e il messaggio universale ed eterno di Cristo.

Così scriveva l'Apostolo San Giovanni:

«Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita... lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi» (1 Gv 1, 1-3). E San Paolo, facendosi eco già della tradizione apostolica, scriveva ai Corinti:

«Vi ho trasmesso dunque anzitutto quello che anch'io ho ricevuto, che cioè Cristo morto per i nostri peccati, secondo le Scritture, fu sepolto ed è risuscitato, secondo le Scritture, il terzo giorno, e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici. In seguito apparve a più di cinquecento fratelli, in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo e quindi a tutti gli Apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me, come a un aborto... Pertanto sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto» (1 Cor 15, 3 ss.).

Gesù Cristo è venuto, è morto in Croce, è risorto: è sufficiente affidarsi a Lui!

Rimane sempre il mistero della scelta da parte di Dio Onnipotente e Onnisciente di questo tipo di creazione e di redenzione, che implica un volume così enorme e così terribile di dolore, di fatica, di ricerca, di umiliazioni, di disperazione.

Ma l'Incarnazione del Verbo, il suo messaggio rivelatore e la sua morte redentrice hanno appunto come scopo primo ed essenziale, quello di farci amare e accettare il «mistero della salvezza», che è un mistero di amore.

Il «singolo» è chiamato ad incontrare Cristo, proprio perché l'universo è oscuro e la storia è misteriosa. È il singolo che deve accettare il «mistero», con umiltà, confidenza e coraggio, perché solo alla luce di Cristo Redentore conosce la realtà e il valore della «legge naturale» ed ha la forza di praticarla.